

ECONOMIA POLITICA

di de Martini

Opusc.

1026

A. LORIA

INTORNO AD ALCUNI ERRORI DOMINANTI

NELLA

SCIENZA ECONOMICA

(Estratto dagli STUDI SENESI Vol. I.)

SIENA

ENRICO TORRINI, EDITORE

1884.

PRE 10915

UNIVERSITÀ DI SIENA
FACOLTÀ DI LETTERE
CORSO DI LETTERE CLASSICHE
ANNO ACCADEMICO 1880-81
ESAMENI DI AMMISSIONE
L. 1881

ESAMENI DI AMMISSIONE
L. 1881

INTORNO AD ALCUNI ERRORI DOMINANTI NELLA SCIENZA ECONOMICA

I. Prestiti Pubblici.

Nella scienza economica, come e più che in ogni altra, si incontrano ad ogni tratto talune di quelle affermazioni od apodittici assiomi, che, per usare una frase ingegnosamente elegante « si tramandano di generazione in generazione come un fedecompresso filosofico, senza beneficio d'inventario ». Scalzare questi principj, di cui la giustezza apparente cela una profonda fallacia, è condizione preliminare ad una indagine spregiudicata del sistema sociale; epperò non parni opera inutile il rilevare in queste pagine, sia pur brevemente, taluni fra i più notevoli e più diffusi sofismi che tuttora hanno impero nella scienza economica.

Primo fra questi sofismi è il seguente, che riflette il tanto solcato argomento de' prestiti pubblici.

I più riputati nostri economisti e finanzieri, non meno che taluni d'oltr'alpe, affermano che coi prestiti pubblici si costringono gli avvenire a pagare le spese della nostra dissipazione, e che i prestiti pubblici sono un comodo sistema per ripercotere sovra i nascituri i risultati di azioni e deliberazioni di cui essi sono innocenti. — Questa affermazione non vive soltanto nelle pagine dei dottrinarj, ma discende nelle assemblee; nè v'ha quasi occasione in cui, discutendosi un prestito comunale o provinciale, non sorga nelle locali adunanze qualche oratore, deplorante il tributo che si viene ad imporre ai nipoti; nè tali asserti trovano alcun contraddittore. Imperocchè ciascuno scorge che gli interessi del debito pubblico sono pagati mercè imposte *annuali perpetue*, le quali perciò sembrano veramente colpire non solo noi, ma i nostri successori (*).

Ma per comprendere l'errore di questa argomentazione,

(*) Vedi p. es. Ricca Salerno — *Teoria dei prestiti pubblici*; 1879

noi non abbiamo che a supporre che lo stato in luogo di levare mercè il prestito quel capitale addizionale che gli è necessario per far fronte a straordinarie evenienze (p. es. una guerra) ricorra senz'altro al mezzo eroico di una imposta straordinaria. — Quale sarà il risultato? Che i presenti e *gli avvenire* saranno privi d'un tratto di un capitale eguale appunto a quello che lo stato si è appropriato mercè l'imposta. Se lo stato non ricorre all'imposta ma al prestito, esso lascia ai presenti ed ai loro successori la proprietà di quel capitale, ma ne chiede invece gli interessi. Dunque quegli interessi, che i nostri posteri pagheranno per i prestiti iniziati da noi, non sono che gli interessi di un capitale che essi non potrebbero possedere se non si fosse avuto ricorso al prestito pubblico, ma all'altro spediente, che solo rimarrebbe adottabile, di una imposta straordinaria. Se lo stato richiede oggi un milione di lire mediante una imposta, tutte le aziende private nel momento attuale come nei successivi sono complessivamente private di un milione di lire; se lo stato richiede questa somma mediante un prestito, le aziende private presenti e future conservano questo capitale, ma devono pagarne gli interessi. La loro condizione è dunque ne' due casi sostanzialmente identica, e solo potrebbe variare in seguito ad eventuali oscillazioni, o alla progressiva diminuzione nel saggio dell'interesse, se il sistema delle conversioni della rendita non intendesse a togliere anche per questo riguardo ogni divario nella condizione de' contribuenti. Infatti è evidente che se oggi vien contratto un prestito al 5% e se fra 20 anni il saggio dell'interesse scende al 3%, i contribuenti avvenire, ai quali il prestito stesso ha consentito l'uso di un capitale che l'imposta straordinaria avrebbe per sempre assorbito, non ottengono da quel capitale che il 3% mentre debbono pagare ai creditori dello stato un interesse del 5. Essi dunque sottostanno ad una perdita del 2%, dovuta precisamente al prestito pubblico, e che l'imposta straordinaria sarebbe riuscita a scongiurare. Tuttavia anche questo danno che può derivare agli avvenire dal prestito pubblico, viene evitato dalla conversione della rendita, che seconda la degressione nel saggio dell'interesse; imperocchè quando il saggio dell'interesse è disceso al 3%, anche l'interesse del debito pubblico può esser

ridotto a quel saggio, essendo assicurato il successo ad una conversione della rendita.

Queste considerazioni non intendono punto ad attenuare i danni che derivano alla economia nazionale dai prestiti pubblici, e che troppo lungo sarebbe di qui ricordare. Ma appunto perchè i prestiti pubblici sono fenomeno patologico della economia sociale, e come tali son riconosciuti dagli economisti più eletti, è perfettamente ozioso di esagerare gli innegabili danni che ne derivano, complicando il già intricato problema con introdurre un immaginario rapporto di *ripercussione* fra i presenti e gli avvenire.

II. Assenteismo.

Or son più che due anni, un illustre economista tedesco, Guglielmo Roscher, il capo della scuola storica, pubblicava il III volume del suo celebrato *Sistema di Economia Politica*, nel quale si trattano le più importanti questioni relative al commercio, all'industria ed al credito. — Ora fra le molte belle e profonde considerazioni che in quel libro dottissimo rifulgono, notansi con rammarico alcuni errori gravissimi, tanto più perigliosi, per quanto essi acquistano l'alta autorità che quell'economista meritamente possiede fra i cultori delle discipline sociali. — Un errore grave del Roscher relativamente alle macchine fu già da me rilevato, rendendo conto della sua opera nell'*Archivio di Statistica*. Qui desidero invece richiamare l'attenzione del lettore sovra un altro deplorabile abbaglio in cui cadde quel valentissimo, relativamente al complicato argomento dell'*assenteismo*; col quale appellativo (per chi nol sappia) suol designarsi il costume de' ricchi di un paese di consumare le proprie rendite in un paese straniero.

• Il sistema mercantile, osserva il Roscher, considera le rendite che sono spedite ai proprietarj o capitalisti assenti, come un tributo verso il paese estero; il che è certamente assurdo, poichè esse sono soltanto i redditi della loro proprietà, che queglino avrebbero ben potuto consumare in patria senza far danno ad alcuno. Inoltre quelle rendite non vengono spedite in moneta, ma in quelle merci, nella produzione delle quali il

paese possiede una particolare preminenza. Poniamo p. es. che gli assenti irlandesi abbian lasciato il loro paese tutti ad un tratto; senza dubbio gli artigiani, i domestici ecc., a cui essi fin qui davano lavoro, si troveranno in condizione assai penosa; ma i produttori di lino o gli allevatori di bestiame estenderanno d' assai la loro esportazione, poichè una richiesta affatto nuova de' loro prodotti sarà fatta da parte dei fittajoli degli assenti. L' inverso fenomeno si produrrebbe se tutti gli assenti ritornassero d' improvviso in patria » (*).

Queste osservazioni sono in evidente contraddizione al principio ben noto agli economisti, e da essi quasi universalmente accettato, che domanda di prodotti non è domanda di lavoro. Infatti non v' ha dubbio che il determinarsi di una forte corrente assenteista in un paese abbia ad effetto immediato la conversione o lo scambio dei redditi degli assenti contro quelle merci per le quali il paese possiede uno speciale vantaggio nel commercio internazionale. Ma l' errore è tutto nel credere, che questo scambio o questa nuova richiesta di prodotti costituisca un vantaggio per quegli operaj che prima erano mantenuti dalla rendita degli assenti, e il cui lavoro non è ora più richiesto. Se un proprietario *A* impiegava finora il suo reddito in grano a mantenere operaj o domestici nel proprio paese, e se ora, trasferendosi egli all' estero, il suo reddito dev' essere spedito nel paese di sua dimora sotto forma di lino, senza dubbio la richiesta del lino nella patria dell' assente verrà ad accrescersi e con essa il numero degli operaj che nella produzione del lino sono impiegati. — Ma questi nuovi operaj impiegati nella produzione del lino non sono che quelli stessi che per lo innanzi producevano il grano consumato dagli operaj o domestici in servizio di *A*, e che ora, essendo quelli gittati sul lastrico e nella impossibilità di richiedere ulteriormente prodotti, si trasferiscono alla produzione del lino richiesto per la esportazione. Così, l' ultimo risultato dell' assentesimo sarà che gli operaj i quali erano mantenuti dal reddito del proprietario saranno per-

(1) Vedi Roscher — *Nationalökonomik des Gewerbeleibes*: — Stuttgart, 1881. pag. 188-9.

manentemente licenziati, mentre quelli prima impiegati alla produzione di derrate di consumo degli operaj ora licenziati, si trasferiranno alla produzione delle merci di esportazione. — Soltanto se l'assente, nella sua nuova dimora, impiegasse il suo reddito alla domanda di lavoro, le influenze dannose dell'assenteismo verrebbero entro un certo periodo a cessare, e gli operaj licenziati non avrebbero che a passare nella nuova sede del loro signore per trovarvi impiego e remunerazione. In questo caso non si avrebbe nemmeno, o non necessariamente, il trasferimento ad altra produzione degli operaj impiegati alla produzione dei viveri pegli operai licenziati, poichè questi viveri potrebbero esportarsi alla nuova sede del proprietario, a mantenervi la sua continuata richiesta di lavoro.

ACHILLE LORIA.

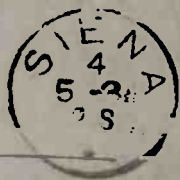
8763

37878

[Faint, mostly illegible printed text, likely a letterhead or official notice]



M. S. M.



Car. Imp. S. Cognetti de Martiis

R. Università

Torino



via Carlo Alberto

37